

La Conversione _ Riflessione x il Gruppo del Rinnovamento

...non basta la proposta di salvezza di Dio, l'uomo deve dare una risposta positiva.
<Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione>> (Lc 15,7)

Cos'è la Conversione?

<<Convertirsi...significa... **fare un balzo in avanti** ed entrare nel Regno, afferrare la salvezza che è venuta agli uomini gratuitamente, per libera e sovrana iniziativa di Dio>>.

E' Dio che prende iniziativa...e quindi abbiamo un Dio che **si accorge della sua creatura** a tal punto di porsi accanto...di farsi vicino per amarlo di più e meglio.

Es 3,7-10....<<Ho visto l'oppressione del mio popolo che è in Egitto, ho udito il suo grido...voglio scendere a liberarlo...e farlo salire verso una terra buona...>>.

Il popolo di Israele, sin dalle pagine fondanti della propria fede, fa esperienza della misericordia di Dio ed è chiamato alla "conversione-fedeltà-comunione" tramite Mosè.

Chi è questo Dio?

E' colui che vede e sente il dolore del popolo, colui che conosce l'angoscia dello schiavo che si lamenta. Colui che decide, che sceglie di abbandonare la propria condizione divina per scendere, liberare il popolo dalla sua schiavitù e accompagnarlo in un luogo di beatitudine. E' la perfetta descrizione della misericordia: sentimento che unisce compassione e determinazione, partecipazione e azione.

Dio è così? E' il Dio che si racconta nell'esperienza del popolo di Israele? Sì, certo...ma è questo il Dio di cui faccio esperienza? In cui credo? <<Convertitevi e credete al Vangelo>>. Non lo so, sinceramente. Vorrei fosse così, però mi rendo conto che fatico a convertirmi e dal cuore mi salgono mille domande e mille dubbi.

(E' innegabile che Israele rilegga la sua storia riconoscendovi l'intervento di Dio. E demolisca l'idea di un Dio da temere, venerare, tenere a distanza, ammansire). La famosa "volontà di Dio" che molti cattolici interpretano come un'incomprensibile punizione che ci mette alla prova, si rivela essere una volontà salvifica, di felicità per me, di liberazione. Dire "sia fatta la volontà di Dio" non significa, come molti pensano, "chissà che disgrazie sto per affrontare!", ma piuttosto: "Dio opera per compiere in me la sua volontà, che è una volontà di bene".

Se è così, ed è così, perché allora sperimento il dolore e l'infelicità? Se Dio vuole e agisce affinché io sia felice, perché così spesso sono infelice? Molte volte ho l'impressione che Dio veda la mia fatica, la mia tribolazione, ma non intervenga!

Non è così: il fatto è che Dio non interviene come vorrei io!!!

Conversioni

Dio vede il dolore del popolo... e invia Mosè. Il suo modo di operare è sconcertante. Potrebbe intervenire direttamente, far cadere il faraone dal suo trono, sconfiggere gli egiziani, fare un bel prodigio spettacolare. E invece no: affida il compito di liberare il popolo a un fuggiasco ricercato per omicidio, che ha abbandonato la vita pubblica rifugiandosi all'estero e cambiando vita. Peggio ancora: secondo la tradizione rabbinica, Mosè era anche balbuziente.

Dio interviene per liberarci, desidera la nostra felicità, usa misericordia nei nostri confronti. Ma lo fa alle sue condizioni, con i suoi tempi, utilizzando quasi sempre strumenti appropriati e

inattesi.

La salvezza ci arriva da dove non pensiamo, da dove non vorremmo.

Perciò, spesso, la rifiutiamo.

Israele ne farà esperienza: invitato a uscire dalla schiavitù, finirà con il non decidere, con il restare nella terra di mezzo, nel deserto. Chiamato alla libertà, ne avrà così tanta paura da restare schiavo nel cuore e nella mente.

Non succede così anche a noi?

Dio ci ama. Fantastico! Ma cosa cambia nella nostra vita?

Dio ci libera, certo, ma solo se accettiamo di lasciarci accompagnare, di uscire da una mentalità piccina e stantia, di volare alto, di osare...di fare **un balzo in avanti**.

Spesso facciamo una gran fatica a CONVERTIRE il cuore alla novità che Dio ci propone.

Non la vediamo, non ne siamo consapevoli. Ma quando finalmente la vediamo, quando la strada ci appare in tutta la sua bellezza e fatica, dobbiamo ancora iniziare il PERCORSO. Ed è dura. Molto dura. A volte troppo....ma è meraviglioso!!!

(Spesso preferiamo un dolore certo a un'ipotetica felicità. Allora poniamo condizioni alla nostra felicità, alla nostra conversione. Dio si occupa di noi – bellissimo -, si mette nei nostri panni e vuole liberarci. E questa è la Sua fedeltà. Ma lo deve fare necessariamente attraverso quel balzubiente di Mosè? Certo che voglio essere felice! Ma non in questa città. Non con il mio carattere. Con questa famiglia. Con questo lavoro. Con questa chiesa... Ecco le continue condizioni che poniamo alla nostra felicità)

Dio sceglie sempre il percorso meno evidente per liberarci.

La proposta di Dio attende la risposta dell'uomo. L'uomo può, infatti, entrare gratuitamente nel regno di Dio, alla sola condizione di credere in lui e di accogliere la sua proposta. La porta della salvezza è quindi la fede, che consente all'uomo di afferrare il regno di Dio venuto sulla terra. Quindi c'è prima la salvezza, come offerta generosa e gratuita di Dio, e poi la conversione come risposta dell'uomo.

Es. 34,6-7: <<Il Signore passò davanti a lui e gridò: "Il Signore...che conserva grazia per mille generazioni....>>.

Dio, grida per farsi ascoltare. E' un Dio di pietà e misericordia, paziente, ricco di grazia e verità. E fedele. Fedele per mille generazioni. Tuttavia – e qui nasce il nostro imbarazzo – lascia che la colpa ricada sui figli dei figli.

Ma come? Allora che Dio amore è, che salva, libera e ti usa misericordia?

L'uomo vive libero perché amato. Solo in Dio trova pace e pienezza, solo accogliendo e ricambiando l'amore di Dio cammina verso la felicità. Ma è libero, libero anche di rifiutare la felicità e il bene.

Dio ci ama, perciò ci lascia liberi. Che amore sarebbe se costringesse a rimanere? Che persone saremmo: santi burattini prostrati alla grazia divina?

Dio non vuole schiavi felici, ma figli liberi che possano cercare la felicità. Anche lontano da lui. Perciò esiste la possibilità di allontanarsi, di sbagliare, di peccare. E il peccato è male perché ci fa del male. Perché ferisce e distrugge. Il peccato porta con sé delle conseguenze, non perché Dio punisca la colpa, ma perché la nostra natura umana vive in un'armonia che, se incrinata, si distrugge. E questa distruzione resta, ricade fra le generazioni.

(Lo posso vedere nella concretezza della vita: se mio padre è stato un iracundo e ne ho

assorbito il temperamento, se nella famiglia di mia madre tutti si odiano, devo necessariamente fare i conti con il mio passato. Anche se non sono stato io a sbagliare, ho ereditato qualcosa di negativo che influenza pesantemente il mio comportamento. E il mio comportamento influenza quello dei miei figli. E così via...

Ecco però la notizia sorprendete: questa valanga di negatività viene fermata alla terza o quarta generazione dalla MISERICORDIA di Dio. Le conseguenze gravi di una colpa non segnano per sempre il destino di una famiglia perché vengono interrotte dalla TENEREZZA di Dio.

Viviamo in un mondo che tende a deresponsabilizzare le persone e, anche nella fede, ci diverte assumere un'aria arrogante e canzonatoria mettendo sotto processo Dio.

La Scrittura è bruciante nella sua verità: spesso, se non faccio esperienza della misericordia di Dio e della salvezza, è perché io per primo la rifiuto con i fatti. Ascolto la parte oscura della realtà. Non vedo il Dio che mi si pone accanto perché vivo nel buio del rifiuto e del peccato. E in questo caso non c'è che una sola soluzione: CONVERTIRMI, cambiare, prendere il sentiero che mi conduce verso la luce. Non faccio esperienza dell'amore, del dono di fede, della tenerezza di Dio perché drammaticamente, la rifiuto.

Ma anche a questo rifiuto Dio ha trovato una soluzione: il PERDONO.

La conversione è un evento molto importante, fondamentale per l'uomo. Cristiano è chi si converte dagli idoli a Cristo Gesù rivelatore del Padre e vive la sua esistenza in modo nuovo, con quel modo nuovo di guardare la realtà tipico di colui che si riconosce peccatore, ma salvato, figlio di Dio, amato e perdonato. E' colui che sperimenta la misericordia e la compassione di Dio, colui che fa esperienza del Dio bellissimo che le parole umane non riescono a descrivere, colui che intuisce la sua benevolenza che si dispiega lungo la storia, diventa anch'egli compassionevole e misericordioso.

(O così desidera nell'intimo, nel profondo di se stesso). Ma bisogna guardare ascoltare accogliere credere il Dio Incarnato in Gesù, uomo misericordioso e consapevole, accogliente ed empatico, perché sperimenta la tenerezza di Dio e dimora in essa e non è geloso di farcela sperimentare...anzi il suo modo di essere è quello di attirarci e custodirci nel Padre Dio.

La prima cosa che intendo mettere in evidenza per un buon inizio e perseverante cammino di conversione è quella "volontà-desiderio-esperienza" di Gesù che combatte contro una visione opportunistica della fede, caccia l'idea di poter mercanteggiare con Dio per avere dei benefici (Gv 2,14-21), rifiuta un ritualismo e un legalismo che gettano un'orribile maschera sul volto del Padre (Mt 5,17-48). Gesù difende l'immagine di Dio che egli sperimenta e che propone.

Sono proprio la compassione e la tenerezza ad avvicinare le folle alla sua predicazione.

Gesù è accogliente, ma non superficiale. Esprime la propria misericordia senza porre condizioni, ma indica sempre un percorso per chi ha peccato o per chi ritarda il cammino di conversione.

Alla donna adultera, che salva dalla lapidazione, raccomanda di non peccare più (Gv 8,11); al giovane ricco, ben disposto ma troppo legato ai suoi beni, consiglia con passione di lasciare tutto per cercare il Regno (Mc 10,21); non ha paura di segnalare ai farisei, che si sentivano i primi della classe, il rischio della loro presunzione spirituale (Lc 18,11-14).

Gesù è esigente. Proprio perché ama.

Nella parabola del Padre misericordioso...Gesù descrive il cammino di conversione: la

conversione è sempre un percorso a ritroso, una purificazione della memoria, un riscatto dei propri errori.

Il figlio minore torna a casa, quanto gli brucia! E succede qualcosa di inatteso: (Lc 15, 20-24). Il padre lo aspettava, gli corre incontro. Lo abbraccia.

Il figlio minore inizia la tiritera di scuse. Se l'è ripetuta mille volte durante il cammino, ha limato le parole, pesato i termini, impostato il tono di voce. Ha cercato una qualche ragione convincente per essere riammesso.... Non so come dire:

° *Non guarderò più la televisione per una settimana!*

° *Andrò a messa tutte le domeniche!*

° *Non tratterò più male mia moglie!...ecc....!!!*

Il padre lo interrompe. Niente scuse. Non importa. Suo figlio non è pronto, non è pentito, il padre lo sa bene. Ma gli ridona dignità, l'anello che è il sigillo di famiglia, i calzari, la veste.

Non premia il pentimento con il perdono, come siamo abituati a pensare. Perdona senza condizioni, sperando che quel gesto converta, infine, il figlio. Anticipa il perdono per suscitare la conversione.

Sconcertante. Rischioso. Eccessivo. Folle. Anche noi, restiamo spaesati. Non è troppo? Non è obiettivamente esagerato. Sì, certo...l'amore è così (questo Amore Gratuito e Paterno)...

Così la pensa anche il figlio maggiore.

L'altro... (Lc 15,25-32)

L'altro figlio torna stanco dal lavoro e si offende della festa che il padre ha fatto in onore del fratello. Come dargli torto?

Il suo cuore è piccolo, ma il suo senso della giustizia è grande: ha perfettamente ragione, il padre non si comporta bene nei suoi confronti. Ha accolto l'altro figlio (non osa nemmeno chiamarlo "fratello", pr quanto lo sia) dopo che questi ha speso la sua parte di eredità in prostitute... Rincarare la dose: lui lavora da anni nella vigna del padre e non ha mai osato chiedere nulla, nemmeno un capretto per far festa con i suoi amici. Si è negato ogni gioia. Sbagliando.

Il padre è ferito dal suo giudizio: non avrebbe avuto bisogno di elemosinare un capretto, sarebbe bastato prenderlo. "Tutto ciò che è mio è anche tuo", gli ricorda. Spiega le ragioni della festa: suo fratello poteva morire, travolta dalla dissipazione del cuore. E spegnere la sua anima. Il fatto che sia vivo è una ragione più che sufficiente per fare una grande festa.

Gesù vuole mettere in luce l'atteggiamento dell'altro figlio, non condannare il suo sdegno.

Che idea ha, del padre, il figlio maggiore? Cosa pensa di lui? E' davvero così diverso dal fratello minore?

Pensa che il padre sia uno da tenere buono, da ammansire. Obbedisce e lavora in una vigna non sua ma, alla fine, avrà il premio, gli verrà riconosciuta la fatica che ha vissuto. Lui è uno mortificato, senza grilli per la testa, è il bravo figlio che tutti vorrebbero: perché il padre si comporta in quel modo?

Spesso non facciamo così anche noi? Non seguiamo il figlio scapestrato: costa troppa fatica, richiede troppo coraggio, comporta troppi rischi. Preferiamo imitare il figlio maggiore, affidabile e pigro. Siamo ligi al dovere, rispettiamo i ruoli e l'autorità.

Andiamo a messa la domenica e siamo fedeli al nostro coniuge. Sopportiamo con cristiana rassegnazione le prove della vita. Siamo dei bravi fedeli, tutto sommato.

E Dio premia chi ha fatto l'esatto contrario? Qualcosa non torna. Niente bei finali. Luca si ferma. Non dice se il primo figlio apprezzò il gesto del padre e, finalmente, cambiò idea. Né dice se, inteneritosi, entrò a fare festa.

La parabola resta aperta, senza soluzioni scontate, senza facili moralismi e finali da fiaba. Puoi stare con il Padre senza vederlo, puoi lavorare con lui senza gioirne, puoi lasciare che la tua fede diventi ossequio rispettoso senza che ti faccia esplodere il cuore di gioia.

Il Vangelo ci dice ancora una volta che Dio ci considera adulti, che affida alle nostre mani le decisioni, che non interferisce nelle nostre scelte.

Ci dice anche che la fede è una scelta: tocca a noi decidere in quale Dio credere.

Se quello piccino del fratello minore. Se quello severo del fratello maggiore. Se quello straordinario che emerge dal racconto e dall'esperienza di Gesù che ci rende partecipe...

E' Dio, non figlio, ad essere prodigo, scialacquone, sciupone. Perché di esagerato, di eccessivo in questo cammino di conversione c'è solo l'amore di Dio.....perché finalmente facciamo UN BALZO AVANTI!!!